Centinaia di sedi inagibili, bloccata l'università

Non è certo che a Napoli la scuola possa riaprire

Gravissima incertezza a due settimane dall'inizio dell'anno scolastico - Il terremoto ha reso insostenibile una situazione già drammatica - Colpevoli ritardi del governo

Dall'inviato

NAPOLI — «Qui non è questione di un mese o due di ritardo, di iscrizioni bloccate o no. Questa della scuola a Napoli, della sua sorte, adesso e subito, è una questione di civiltà, di cultura. Riguarda tutti, investe tutti. Se la gente, se questo governo non la pensa così, se non si sente come grande problema nazionale, allora è inutile parlare di ricostruzione, discutere di rinascita del Sud, di nuova cultura dopo il terremoto». Nello sfogo del giovane compagno non c'è esagerazione, al contrario l'analisi spietata di una situazione drammatica. Mancano due settimane all'inizio dell'anno scolastico ma la popolazione della città non ha la certezza di poter usufruire di un elementare diritto sociale: quello della scuola. Centocinquantacinque scuole sono infatti occupate da circa ventimila cittadini che il terremoto del 23 novembre ha lasciato senza una casa; 93 sono le scuole ancora inagibili per i danni del sisma. Quartiere per quartiere, una mappa dolorosa di una situazione ricca di incognite.

All'Università un'altra sorpresa: il Senato accademico ha deliberato il blocco delle immatricolazioni. Un gesto di protesta contro il governo per una complessa vicenda di finanziamenti. E, intanto, i giovani della città non possono decidere di un fatto scontato per altri: scegliere di continuare a studiare, di prendersi una laurea.

Eppure la battaglia per la scuola era un vanto, e lo era giustamente, della giunta Valenzi. In pochi anni erano stati eliminati doppi e tripli turni: un'aula al giorno, una scuola al mese. E non era solo uno slogan; e non era, quella di privilegiare l'edilizia scolastica, una scelta casuale. Teneva dietro alla convinzione che la scuola è il perno fondamentale dello sviluppo sociale e civile. Ora, a dieci mesi dal terremoto, quell'ispirazione sembra lontana. L'amministrazione comunale ha fatto grandi sforzi per liberare gli edifici scolastici: 800 aule dovrebbero essere pronte entro la fine del mese, una cinquantina di edifici dovrebbero essere riattivati, 300 prefabbricati, circa 20 scuole, potrebbero essere pronti entro ottobre. Questi alcuni dei dati che ha a disposizione Benito Visca, assessore al decentramento.

Ma questo non basta e non è questo il punto. La situazione resta e resterà difficile. Intanto se Zamberletti si dice sicuro che con settembre finirà l'emergenza, Bodrato, ministro della Pubblica istruzione, liquida la questione Napoli proponendo un rinvio di due mesi dell'inizio dell'anno scolastico. Una posizione singolare, quasi che al governo italiano non resti che prendere atto del fatto che Napoli con il terremoto deve e dovrà convivere e, magari, limitarsi a suggerire anni scolastici a scartamento ridotto. A che serve allungare i tempi? Qual è il programma, qual è lo sforzo per trovare e fornire aule in tutti i modi e con tutti i mezzi? Dice Andrea Geremicca, assessore alla programmazione del Comune di Napoli: «Perché Bodrato non viene qui a vedere come stanno le cose? Forse che Napoli non è sua competenza? Dove sono i segni dell'impegno di questo governo per la scuola? Quella della scuola a Napoli, della sua sorte è una grande questione nazionale. Come tale va affrontata. Qui c'è una commissione permanente sui problemi della liberazione delle scuole, presieduta dal giudice Costagliola, che proposte da fare ne ha, e tante. Ma si possono mettere in pratica se passa il criterio della straordinarietà del problema, della necessità assoluta di inventiva, insomma se si rifiuta la rassegnazione all'emergenza».

Possibilità per reperire aule ce ne sono: dalla verifica seria degli edifici privati dove sono ospitati i corsi di formazione professionale, ad una maggiore celerità nell'approvare i progetti per le riattazioni comunali. E, ancora, si può decidere di mettere le scuole, anziché la gente, nei prefabbricati leggeri, superando forse così alcune incertezze e ritrosie, tipiche di chi teme di restare troppo a lungo in abitazioni precarie. Incalza Geremicca: «Bodrato venga qui a vedere, chieda un incontro con Zamberletti, con Valenzi, con il nuovo provveditore agli studi. Le idee seguiranno alla volontà».

D'altra parte nel promemoria che il sindaco Valenzi ha consegnato a Spadolini molto spazio è dedicato alla scuola e il presidente del Consiglio ha preso impegni precisi. Si tratta ora di verificarne la serietà: altrimenti quello che rischia di passare è un attacco ai caratteri di massa della scuola. Dice Maurizio, a proposito del blocco delle immatricolazioni all'università: «Siamo all'emigrazione degli studenti, un bel passo avanti, non c'è che dire! E' una decisione autoritaria, presa senza consultare gli organi collegiali. Certo, è scandaloso che il ministro si muova con ritardo, o che non si muova affatto, ma chi può dare tutta la colpa al terremoto? Le aule sono mancate sempre, guai se gli studenti avessero deciso di frequentare tutti! Dipartimentalizzazione selvaggia, aumento spaventoso delle tasse, invito agli studenti ad andarsene altrove, se possono, o a rinunciare. E' questo il frutto di tante battaglie per il diritto allo studio?».

Già, settembre nero quello che, sul fronte della scuola, si prepara per Napoli. Eppure in questa città c'è una classe dirigente che non ha mai smesso di sforzarsi per costruire una prospettiva, partendo dalla realtà dell'emergenza qual è ora, con un piano preciso in mente. Che volontà c'è nel governo nazionale?

M. Giovanna Maglie

Gli esami di riparazione

In 400 mila affrontano la prova di settembre

ROMA — Prendono il «via» oggi le prove scritte per i 400.000 studenti impegnati negli esami di riparazione. Si tratta degli alunni delle scuole medie superiori, rimasti gli ultimi «forzati» dell'esame estivo dopo l'abolizione di queste prove negli altri gradi d'istruzione (elementari, medie inferiori e maturità) decisa nel 1978.

Si chiede da più parti anche l'abrogazione di questi esami, ma il «fronte» è tutt'altro che compatto. Una rapida inchiesta tra associazioni di studenti, insegnanti e genitori, ha fornito un panorama abbastanza eterogeneo di opinioni sull'argomento. «Ci stiamo battendo da tempo per l'abolizione di questi esami» ha detto Pietro Folena della federazione giovanile comunista. «Si tratta di prove inutili. Sarebbe molto più opportuno organizzare nel secondo quadrimestre dei corsi di sostegno e recupero per gli alunni che non sono risultati idonei».

Di tutt'altro parere Angela Crivelli esponente dell'associazione dei genitori cattolici AGE: «In questo momento, è necessario mantenere questi esami di riparazione. Per com'è strutturata la scuola media superiore, con l'abolizione delle prove di settembre, si toglierebbe agli insegnanti la possibilità di una verifica».

La necessità di istituire dei corsi di sostegno all'interno della scuola, per dare agli studenti più in difficoltà, il supporto necessario, è ribadita anche da Ethel Serravalle dell'ufficio scuola del Partito repubblicano: «L'industria delle lezioni private è tornata a fiorire. Per contrastarla, la scuola media superiore, rispetto alla scuola dell'obbligo, deve dare maggior consistenza alla preparazione, avviare un'attività di recupero nell'ambito degli stessi istituti».

«Gli esami di riparazione però — aggiunge Serravalle — è bene che restino. Nella scuola d'obbligo è diverso: gli studenti godono di un'attività autonma minima. Alle medie superiori, un maggior impegno può colmare le lacune accumulate nel corso dell'anno».

Approvati o contestati, gli esami di riparazione per questa stagione, rimangono dunque ancora in vigore. Si è abbassato di un 30% in tutta Italia il numero dei rimandati anche se a Roma la tendenza è inversa: al liceo classico e allo scientifico, gli studenti costretti a «riparare» a settembre sono in leggero aumento. Dopo la prova di italiano, i candidati sosterranno nei giorni successivi le altre prove scritte e gli orali. Entro il 9 settembre, il calendario degli esami di riparazione dovrà essere necessariamente esaurito. Il giorno 16 cominceranno le lezioni per l'anno scolastico 1981-82.

LETTERE all'UNITA'

Tanti «no» alle bombe per far fischiare le orecchie a chi non ci sente

Cara Unità,

ciò che conta è la pace, ad essa non può e non deve esserci alternativa! Troppe chiacchiere sul riequilibrio, sulla parità di «megatoni» come condizione per l'inizio di trattative; troppe riunioni di esperti, più o meno condizionabili, che con somme e sottrazioni emettono la graduatoria secondo il potere distruttivo delle singole potenze. Troppa è la malafede che li circonda! Una volta che qualcuno deciderà che la parità è stata raggiunta, chi inizierà a ridurre il suo potenziale bellico?

La posizione del PCI è seria, ragionevole e coerente, muoviamoci dunque con più decisione sugli obiettivi di libertà e di pace per i popoli. Il mondo cattolico, la sua parte più aperta e progressista, comincia a schierarsi apertamente. Per Piccoli, Craxi, Spadolini e Longo non sarà facile «isolarci», sono loro che correrebbero il rischio di ritrovarsi soli. In Parlamento non ci arrendiamo ai voti o alle braccia alzate, ricorriamo a tutte le forme che la democrazia prevede compreso l'ostruzionismo.

A livello parlamentare si può fare molto ma è nel Paese che si può fare di più. Lanciamo una raccolta di firme contro la installazione sul nostro territorio di strumenti di morte e distruzione. A prescindere dalla possibilità che la materia del contendere sia sottoponibile a referendum popolare, qualche bel numero di milioni di firme farebbero fischiare le orecchie a molti perchè il popolo italiano con un paio di «no» ha già vinto battaglie importanti di progresso e non è escluso che possa vincerne ancora magari: dicendo — anche senza votare — tanti «no» ai missili.

NEVIO FRONTINI
(Falconara Marittima - Ancona)

Altre lettere contro i missili a Comiso e la decisione di Reagan di costruire la bomba «N» ci sono state inviate dai lettori: Costantino ZANCOLIA di Monterotondo (Roma), Armando V. PEZZI di Bologna, Bruno PAZZINI di Lecco, Mario RICCI di Forlì, Angelo ZANELLATO di Schio (Vicenza), Lamberto MONDINA di Finale Ligure, Gennaro CUOMO di Napoli, Raffaele FIORE di Milano, Felice PERRELLA di Oriano Irpino, Antonio GIARRE di Torino.

Cultura, politica e anche lasagne e balli alle nostre «feste»

Caro direttore,

*la lettera del 12 agosto di Fulvio Riccardi di Milano, piuttosto critica nei confronti del modo in cui si svolgono le feste «locali» dell'*Unità*, mi suggerisce di intervenire su questo argomento (che peraltro, oltre alle feste della nostra stampa, riguarda anche l'attività dei circoli e delle Case del popolo). E' scarsa la presenza della «cultura» a queste feste?*

Io penso che per cultura non si debba intendere solo il sapere di arte, letteratura, teatro, poesia, ecc..., ma la si debba invece valutare in senso più generale. Cioè cultura come usi, costumi, modo di vivere, di lavorare; ed ancora lo svago, il gioco, il ballo, i «divertimenti», la politica, lo sport, l'arte, il modo di vestire, di mangiare, i rapporti fra gli uomini.

*La cultura, vista sotto questa angolazione, ci fa cogliere, nel suo insieme, gli aspetti che caratterizzano complessivamente una classe, un popolo, una nazione. In questo ambito, appunto, le lasagne, il barbera, il ballo, i cantanti, i giochi vari, la pesca, lo stare assieme sono cultura e se noi non interveniamo in questo senso probabilmente dimezzeremmo le feste dell'*Unità*, l'attività dei circoli e delle Case del popolo.*

Certo, se noi ci limitassimo a questo tipo di intervento, ciò non sarebbe sufficiente; di fatto non lo facciamo dato che si effettuano comizi e proiezioni cinematografiche, si vendono libri, si diffonde la stampa, si organizzano rappresentazioni teatrali e dibattiti. Dico questo perché nel 1981 c'è ancora chi ha la mentalità, fra noi compagni, di tipo piccolo borghese, in base alla quale si dovrebbe abolire, o comunque limitare al massimo, la tombola, il ballo, i giochi, le lasagne.

ELIO FALCHINI
(Firenze)

Perché non si può sempre condannare il ferroviere che abbandona il treno

Carissima Unità,

ho letto sia la lettera di M. Ariolino (5/8/81), sia quella di B. Pazzini (18/8/81), entrambe attinenti l'abbandono di un treno, da parte del personale di macchina delle Ferrovie dello Stato.

Credo che 25 anni di esperienza di questo mestiere (e 26 anni di militanza ininterrotta nella CGIL) mi portino a ragionare in modo obiettivo.

Quando quel treno viaggiatori fu abbandonato il nostro sindacato prese posizione con una dichiarazione alla stampa locale. Le parole dettate dal responsabile sindacale non furono condivise dalla maggioranza del personale di macchina. In sostanza aveva detto: l'abbandono del treno avrebbe potuto essere una manovra politico-sindacale degli autonomi; un pretesto, insomma, per rendere più evidente la pur gravissima mancanza del personale.

Se il personale di macchina avesse agito in questo senso, allora anch'io condannerei senza mezzi termini l'abbandono del treno stesso; ma tuttavia, anche se ciò fosse vero, non può essere autorizzato nessuno ad impedire l'applicazione della legge. I signori capi deposito, che avrebbero dovuto provvedere alla sostituzione della coppia, e che non lo hanno fatto, hanno violato la legge: articolo 7 del Decreto presidenziale, che tratta la materia.

E inutile dirti che sono concordante con Ariolino di Bari. Il discorso di B. Pazzini di Lecco («Un panino, una birra e via, senza abbandonare il treno viaggiatori») non è assolutamente accettabile. Alla lettura della lettera di Pazzini alcuni del personale di macchina iscritti al PCI, come lo sono io, si sono detti meravigliati per la mancanza di una risposta alla lettera da parte della stessa Unità*. Ho dovuto spiegare loro che il nostro giornale pubblica le «lettere» senza premettere o far seguire note di commenti, lasciando così più libertà al dibattito. Guai se non fosse così.*

Certamente che gli organici del personale di macchina, e non solo di macchina, si completano in maniere ben diverse che non quella dell'abbandono di un treno. Mentre ci sono centinaia di migliaia di giovani che vanno popolando le vie perchè sono disoccupati, si costringe il personale ferroviario ad effettuare migliaia di ore di straordinario.

PASQUALE MOSSUTO
(Foggia)

La militanza politica può essere separata dalla vita privata?

Caro direttore,

voglio fare alcune osservazioni in merito al caso di stupro che ha visto coinvolta una quindicenne in quel di Bibbiena, di cui parla l'Unità *del 25 agosto.*

Ritengo grave che al processo due degli avvocati difensori dei ragazzi che hanno usato violenza alla ragazza fossero iscritti al PCI (e uno è anche segretario di sezione). C'è in questo caso una separazione evidente tra la militanza politica e la vita privata (una separazione tra pubblico e privato), tra l'essere il segretario di una sezione comunista e scegliere privatamente di difendere persone accusate di stupro: cioè la contraddizione di sostenere in un'aula di tribunale tesi che in una sezione del PCI sarebbero combattute e condannate.

Questo vuol dire che la militanza politica è vista come qualcosa di staccato dalla propria vita, come qualcosa che deve servire per cambiare solo gli altri e non anche se stessi. Ma non si può lottare per l'emancipazione e la liberazione dell'uomo e poi in privato mettersi sulla stessa barricata dell'avversario, accettando nei fatti lo stupro (e quindi la sua ideologia di violenza e prevaricazione). Non è reale portare avanti la lotta di emancipazione e liberazione dei popoli, se questa non serve a cambiare anche se stessi e i rapporti che si stabiliscono nella propria vita con le altre persone.

Mi soffermo solo su questo aspetto della vicenda perchè ritengo sia il più breve da trattare e quindi conforme allo spazio a disposizione sul giornale; ma penso che in parte anche lo stesso fatto che alcuni dei ragazzi autori della violenza provengano da famiglie i cui componenti sono militanti del PCI abbia origine dalla contraddizione tra comportamento pubblico e privato di cui dicevo sopra.

PAOLO VARISCO
(Paderno Dugnano - Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro ringraziamo:

Giuseppe MARCOLIN, Albate (Como); Romano GOBBO, Dolina (Trieste); Marino TEMELLINI, Castelfranco Emilia; Moreno TESTAGUZZA, Spoleto; Giovanni BERTOLINI, Milano; Domenico CAMAGLIA, Colleferro; Franco ARDUINI, S. Massimo all'Adige (Verona); Vincenzo ANTENUCCI, Varese; Giacomo LOMBARDO, Torino; A. Z., Schio; Giovanni PARODI, Arenzano; Emanuele DE FLORIO, Stazione FS di Taranto (la tua lettera sullo stato delle FS è interessante e sarà tenuta in attenta considerazione: ma per essere pubblicata dovrebbe essere ridotta alla metà); Giuseppe ROMANO, Somma Vesuviana - Napoli (in una lettera lunga e documentata tratta la questione del divario Nord-Sud e invita il Partito a un maggior impegno per il Mezzogiorno, inoltre ritiene che il PCI debba impegnarsi maggiormente — *«Non ci si può limitare a mandare dei parlamentari per qualche giorno»* — nella battaglia contro la mafia e la camorra).

Angelo BUONSIGNORE, Milano (denuncia *«lo sperpero di amministratori delegati, direttori generali, vicedirettori generali, direttori ecc. presso una delle aziende leader dell'ENI: precisamente la Saipem, con elevato costo del lavoro come conseguenza logica ed aggravio della spesa pubblica»*); Marco LUPERINI, Casciana-Pisa (è uno studente liceale di 16 anni ed elenca una serie di motivi — atlantismo, Giunti, terrorismo, atteggiamento verso i magistrati e la P2, discriminazione nei confronti del PCI — che, egli dice, *«oggettivamente mi pare rendano difficile il dialogo fra PCI e PSI»*); Alfiero CALAFATI, Firenze (*«Il giornale parla poco o punto della politica estera della Cina e quando lo fa si limita a riportare tale e quale quello che scrivono gli altri giornali esteri o le agenzie di Pechino, senza aggiungere "farina del proprio sacco"»*); Daniele COMERCI, Venezia (in una lunga lettera che prende lo spunto dall'articolo di Martelli sul PCI, scrive: *«Il voler mettere sempre e ovunque il PCI sul banco degli imputati, non giova certo al dialogo fra PCI e PSI. E va contro gli interessi della sinistra e del Paese»*).

Valeria BELLINZONA, Stradella (a nome di un gruppo di insegnanti precari della provincia di Pavia, ci manda un documento di due colonne molto interessante *«in merito al DdL 1112 approvato dal Senato, poichè come supplenti annuali ci sembra che siano stati ingiustamente privilegiati gli insegnanti della scuola privata, auspichiamo un intervento del vostro giornale sul problema da noi sollevato»*); Mauro GEMMA, Alessandria (aveva scritto una lettera contro l'ex premier iraniano Bani Sedr, *l'Unità* l'aveva pubblicata e un lettore gli aveva risposto polemicamente; ora riscrive per replicare a quel lettore. Se pubblicassimo adesso la sua nuova lettera e poi l'eventuale controrisposta dell'altro lettore, la polemica non finirebbe più, con disappunto per tutti gli altri lettori. Ci pare quindi giusto fermarci qui, visto che ognuno ha potuto già dire la propria opinione).

Corteo e comizio di Adalberto Minucci

«N, non uccidere», meeting per la pace domani a Bologna

Per i missili a Comiso ancora distanti le posizioni delle popolazioni da quelle di Lagorio - Benvenuto: «Improcrastinabile un negoziato con la presenza dell'Europa»

ROMA — Ancora manifestazioni, ancora cortei, petizioni e prese di posizione contro la folle corsa agli armamenti.

A Bologna nell'ambito della Festa provinciale dell'Unità è stato organizzato un meeting per la pace; lo slogan della manifestazione è «N, non uccidere». Un corteo partirà da piazza Nettuno alle 7 del pomeriggio di domani e raggiungerà la piazza della Festa al Parco nord. Qui parlano i compagni Adalberto Minucci, della direzione del PCI, Giancarla Codrignani, presidente della Lega internazionale per i diritti dei popoli, Roberto Fieschi, docente di fisica all'Università di Parma, Massimo Serafini della direzione del PdUP. È previsto un intervento musicale del maestro Giorgio Zagnoni.

Il comitato organizzatore della Festa dell'Unità e promotore del meeting ha rivolto un invito ai movimenti e ai circoli giovanili e alle associazioni sportive e ricreative perché tutti insieme, in corteo raggiungano il Parco nord. Hanno aderito il PdUP, il Sunia, l'Arci, le Acli, la Lega internazionale per i diritti dei popoli, il servizio civile internazionale e alcuni consigli di fabbrica.

Dopo l'incontro con Lagorio i rappresentanti comunisti della delegazione di sindaci, sindacalisti e autorità ragusane hanno espresso il «loro vivo allarme per i contenuti e le conclusioni» della riunione. La distanza tra la popolazione ragusana ed il governo nazionale rimane grande, precisano i comunisti smentendo l'interpretazione conciliante che dell'incontro hanno dato lo stesso ministro e una parte dei mezzi di informazione.

«La Regione siciliana — affermano i comunisti ragusani — evitando ulteriori svendite indecorose, può e deve far valere i suoi poteri in materia di installazioni militari, dando, in tal modo, un suo contributo positivo».

Sulla questione del disarmo e della crisi della distensione si è soffermato il sottosegretario al Tesoro, il democristiano Carlo Fracanzani. È inaccettabile l'alternativa — ha detto parlando alla Festa Europea dell'Amicizia a Reggio Emilia — o l'ordine internazionale determinato da un ritorno allo spirito chiuso di Yalta, politicamente codificato e geograficamente allargato o il disordine internazionale dovuto alla corsa agli armamenti con gravi rischi di conflitto. Da un punto di vista operativo Fracanzani sollecita la ratifica del Salt 2, nuovi negoziati per la limitazione degli armamenti con la presenza dell'Europa, immediate iniziative per il Mediterraneo e il Medio Oriente sulla base del principio che tutte le parti interessate (compresa l'OLP) devono partecipare alla trattativa.

Anche per Benvenuto, segretario della UIL, non è procrastinabile l'apertura di un negoziato sugli armamenti nucleari e convenzionali che «deve vedere un ruolo attivo dei governi europei». Degli euromissili e delle minacce alla pace parlano anche Militello e Gabaglio responsabili delle relazioni internazionali di CGIL e CISL. Gabaglio della CISL ricorda che gli USA non hanno voluto neppure cogliere i segnali positivi lanciati dall'URSS per l'apertura di un negoziato. Militello riprende questo punto e sostiene che i sindacati italiani dovrebbero chiedere al governo di essere più attivo e determinato nel sollecitare gli USA a promuovere il negoziato con l'URSS.

Si sono autoaccusati dello stesso reato

In carcere con Rutelli anche tutta la segreteria radicale?

LATINA — Arrestato sabato mattina durante una manifestazione contro l'ampliamento del poligono di Nettuno, Francesco Rutelli, segretario del Partito radicale, rimane in carcere. A fargli compagnia può darsi che vadano gli altri componenti della segreteria radicale che in pratica si sono autoaccusati dello stesso reato di Rutelli (istigazione alla diserzione) per attirare maggiore attenzione sul caso già di per sé clamoroso.

Secondo Rutelli e gli altri della segreteria il volantino che ha fatto scattare l'intervento della magistratura e della polizia sarebbe stato scritto a più mani, le mani appunto di tutti i componenti lo staff dirigente del Partito radicale. Ieri Rutelli è stato ascoltato nel carcere di Latina dal sostituto procuratore della Repubblica, dottor Alfonso De Paolis. Al magistrato il segretario radicale ha raccontato i fatti di sabato mattina quando intorno al poligono di tiro di Nettuno si svolse una manifestazione antimilitarista. Alla fine di questa Rutelli cominciò la distribuzione di volantini che invitavano alla diserzione e alla disobbedienza i militari di una caserma vicina.

Il segretario del PR ha detto al magistrato che quel volantino era stato scritto da tutti i membri della segreteria del partito e il suo avvocato, De Cataldo, ha informato il sostituto procuratore di essere più che disponibile a consegnare l'elenco dei componenti la segreteria (la stessa disponibilità è stata manifestata dal presidente del consiglio federativo radicale Angelo Bandinelli).

È più che evidente la volontà dei radicali di allargare il caso facendogli assumere contorni sempre più vistosi.

Rutelli del resto ha rifiutato di chiedere la libertà provvisoria cercando di cautelarsi in qualche modo nel caso i giudici avessero intenzione di concedergliela: «Non ho avanzato istanza di libertà provvisoria — ha detto Rutelli al sostituto procuratore De Paolis —. Nel caso lei dovesse concedermela dichiaro formalmente fin da adesso che continuerò nell'iniziativa di disobbedienza civile in attuazione del mandato del congresso radicale, nelle forme e nei modi che il partito riterrà più opportuni». In contrasto con questa posizione il difensore di Rutelli, al termine dell'interrogatorio, ha chiesto la libertà provvisoria per il suo assistito.

Il processo per direttissima chiesto dall'avvocato non è stato concesso in quanto per il reato in questione (266 del Codice penale) la competenza è della corte d'assise la cui sessione si terrà in autunno.

Durante l'interrogatorio di Rutelli un gruppo di radicali ha manifestato fuori del carcere di via Aspromonte.

Domani l'incontro delle Regioni con Andreatta

ROMA — La dura opposizione delle Regioni a statuto speciale al decreto Andreatta, riguardante la liquidità finanziaria degli enti locali, sarà al centro di un incontro che si svolgerà domani a Roma tra il ministro del Tesoro e i presidenti delle Regioni. L'appuntamento era stato fissato da alcuni giorni. Il ministro Andreatta aveva infatti comunicato al presidente della Regione Sardegna on. Franco Rais che l'incontro «chiarificatore» era stato fissato proprio per domani alle ore 16.

L'incontro che era stato preannunciato in occasione della scadenza dei termini per i versamenti dei fondi da parte degli istituti di credito, versamenti che le Regioni a statuto speciale, con la Sardegna in testa, avevano dichiarato di non voler fare dando, in conseguenza, precise disposizioni in tal senso alle banche tesoriere. Il termine del 24 agosto, previsto del decreto, per il trasferimento delle liquidità di cassa, è abbondantemente passato senza registrare importanti novità. Il ministro, visto la ferma opposizione delle Regioni, aveva autorizzato le banche ad attenersi alle direttive delle amministrazioni regionali in attesa dell'incontro chiarificatore.

La riunione di domani sarà preceduta da un incontro tra i presidenti delle Regioni, convocata dall'on. Rais, che si terrà domattina negli uffici romani della Regione sarda. Per questo pomeriggio, frattanto, è prevista una riunione tecnica sull'argomento tra il capo di gabinetto del ministro e funzionari delle Regioni a statuto speciale.

Vittoria del PCI alle elezioni di Firmo in Calabria

COSENZA — Vittoria comunista a Firmo, un comune della zona di Pollino, in provincia di Cosenza. Gli elettori della terza sezione domenica e ieri, infatti, sono tornati alle urne per il rinnovo del consiglio comunale. Il ritorno alle urne si era reso necessario dopo la decisione del TAR che, su ricorso della DC, del PSI e del PSDI, aveva annullato le votazioni della terza sezione in quanto il presidente del seggio, nelle amministrative del giugno scorso, aveva fatto votare due militari in servizio nel seggio medesimo, ma non residenti a Firmo. Tra le prime due liste, quella del nostro partito e quella dei socialisti e dei socialdemocratici, la differenza era stata per giunta di appena due voti.

Le votazioni di domenica e di ieri però hanno accentuato la differenza a favore della lista PCI che è così passata da 215 a 334 voti, mentre la lista PSI-PSDI è scesa da 221 a 198 voti.

Un calo senza precedenti ha registrato anche la terza lista, quella dc, che è scesa da 149 a 66 voti. In conseguenza di tale risultato i seggi dei nostro partito a Firmo sono aumentati da 11 a 12, mentre l'opposizione è passata da 4 a 3 leggi. «Lo straordinario risultato elettorale per il rinnovo del consiglio comunale di Firmo — ha affermato il segretario della Federazione di Cosenza, compagno Fulvio Garofalo — ha confermato e ampliato l'affermazione comunista rispetto alle precedenti elezioni e smentito ogni pretestuoso civismo».

Da mille a duemila lire: un aumento insufficiente

Raddoppiano le paghe dei soldati

ROMA — Da domani raddoppiano le paghe dei soldati di leva, da mille lire al giorno passano a duemila. L'aumento è senza dubbio consistente, ma ancora inadeguato rispetto al costo della lira e alle esigenze dei militari di leva, giovani spesso molto lontani da casa che hanno bisogno di quasi tutto per il proprio sostentamento.

Al momento del dibattito in Parlamento sulla legge per l'adeguamento del «soldo» ai militari il PCI propose aumenti assai più consistenti di quelli poi concessi dal governo; i comunisti si batterono appunto per portare la paga a tremila lire al giorno. I partiti di governo rifiutarono categoricamente di accettare questa posizione sostenendo che tremila lire al giorno ad ogni militare sarebbero risultate incompatibili con le esigenze del bilancio.

Questo concetto, che non tiene conto della necessità di adeguare lo strumento di spesa soprattutto alle esigenze dei soldati sia di leva che non, è stato in pratica ribadito da Lagorio che commentando la nuova legge ha dovuto riconoscere che gli aumenti concessi non sono granché «ma allo stato attuale è quel che si poteva fare».

Da domani crescono anche la «decade» del caporale e del caporalmaggiore che passano rispettivamente da 1100 a 2300 e da 1200 a 2600.

Il Ministero della Difesa ha elevato inoltre le indennità ai militari di leva che prestano servizio agli stabilimenti militari di pena. Finora queste indennità erano puramente simboliche oscillando tra le 12 e le 35 lire al giorno (l'ultimo aumento fu deciso addirittura trentuno anni fa).

Con la legge approvata il 4 agosto queste indennità vengono portate a 2000 per quanto riguarda la «speciale giornaliera» e a 3000 per i festivi e i notturni. Ai militari di leva in servizio alle carceri militari, inoltre, vengono concessi i benefici previsti dalla legislazione penitenziaria.